

PRESENTAZIONE

Saranno gli effetti della globalizzazione intesa come compresenza in tempi reali delle reti dei fenomeni che evidenziano carattere di similarità con altri contesti distanti nello spazio al fine di effettuare le scelte più congrue possibili tenendo conto degli obiettivi che si intendono raggiungere o, nel nostro caso e in maniera più pertinente, la pur sempre valida lezione di Marc Bloch relativa al procedimento comparativo che consente di meglio individuare i caratteri comuni entro situazioni tipiche di altri ambiti effettuando gli opportuni riscontri e utilizzando le categorie temporali e spaziali congruenti, sta di fatto che nel crescente interesse registrato dalla storiografia in tema di strutture associazionistiche questa esigenza di comparazione si è fatta sempre più avvertita sino ad assumere, come si riscontra in questo caso, un orizzonte di vaste proporzioni. È ben noto come il sistema confraternale del tardo medioevo e della prima età moderna abbia conosciuto un primo, necessario momento di riflessione storica nell'analisi dei "collegia" dell'età romana e delle tracce lasciate nel corpus legislativo di ascendenza classica e nelle successive sillogi normative medievali: in tal senso la pionieristica monografia di Gennaro Maria Monti e gli studi di Francesco Maria De Robertis diventano eloquenti ed esemplari testimonianze. Ma una volta accertato il carattere giuridico di queste forme corporative e professionali, l'indagine si è fatta sempre più attenta al fenomeno quale si è andato sviluppando allo spirare dell'età di mezzo quando la componente laicale cerca di diventare più trasparente e incidente all'interno di una società non più segnata dall'incombente, se non esclusivo, predominio del clero: è l'epilogo di un processo iniziato nei secoli XI e XII attraverso forme individuali e partecipative al movimento di riforma della Chiesa entro il quale l'ordo laicorum comincia ad assumere un proprio ruolo e una funzione. È pur vero che la massima espansione di questi gruppi associativi si registra nell'età della Riforma cattolica in concomitanza con l'attuazione delle linee programmatiche del Concilio di Trento per l'iniziativa sia degli Episcopati che dei nuovi Ordini religiosi (non va sottaciuto peraltro l'apporto di Francescani e Domenicani), ma l'antefatto della loro rinnovata vitalità va colta in quei secoli pregni di origini. Non è un caso allora che l'interesse della

storiografia, come da anni va dimostrando Liana Bertoldi Lenoci, si sia rivolto con insistito vigore a questi secoli dell'età moderna specialmente per quanto attiene le aree gravitanti nei territori della Francia, della Spagna, della Germania e della Svizzera con una convergenza sostanziale dal punto di vista delle finalità religiose e dell'evoluzione istituzionale e strutturale. Si tratta in ogni caso di una visione eurocentrica del problema dove il modello comparativo, laddove è stato utilizzato, risulta necessariamente sintonizzato più sui caratteri della omogeneità che su quelli delle differenziazioni e delle diversità. Una inversione di tendenza dal punto di vista metodologico si ha proprio con questo volume in cui entrano in gioco due essenziali fattori: il primo geostorico, il secondo culturale nel senso antropologicamente più ampio e pregnante del termine. Dal punto di vista geostorico le comparazioni vengono effettuate con aree distanti tra loro, ma comunite da un'unica fede, quella dell'Islam - l'India, il Senegal e la Somalia - non senza mettere in adeguato risalto l'ampia area della ortodossia che, se pur riconducibile all'esperienza cristiana, si pone con un suo stigma di riconoscibilità ben diverso da quello occidentale-cattolico. Dal punto di vista culturale le differenziazioni risultano assolutamente marcate sia all'interno dei tre contesti storici sopra indicati sia rispetto alla stessa tradizione d'Occidente e d'Oriente.

Giustamente nella lunga Introduzione premessa alla silloge dei saggi di Liana Bertoldi Lenoci, Paolo Roseano, Franca Mian, Leonardo Lenoci, Diego Abenante, Ottavia Schmidt di Friedberg e Federico Battera, Enrico Fasana rileva con grande lucidità che se il fenomeno confraternale può essere unitariamente ricondotto a quelle forme di associazionismo laicale cui risultano congeniali e propri i fini devozionali e assistenziali, al loro interno emergono "differenze di base, anche a seconda dei luoghi e dei momenti storici". Una consapevole cautela, questa suggerita da Fasana, che dà la misura della estrema correttezza della opzione metodologica che sostiene l'impostazione del volume nel suo complesso e dei singoli saggi che lo compongono, ma che altresì mette in guardia da quello schiacciamento del fenomeno confraternale in una prospettiva obbligata in nome di imprescindibili e unitarie pulsioni religiose e in forza di finalità genericamente risolvibili nelle categorie della ritualità devozionistica e dell'impegno assistenziale.

Giugno 2001

Cosimo Damiano Fonseca
Accademico dei Lincei